

Dalla Questura all'Università: un percorso biografico nella Genova risorgimentale

Giovanni Assereto

Cornelio Desimoni nasce a Gavi, comunità dell'Oltregiogo genovese e sede di una delle maggiori fortezze della Repubblica, il 16 settembre 1813 da Angelo, farmacista del luogo, e da Dominica Merlo, definita nei documenti «illetterata». Nasce dunque cittadino francese, perché dal 1805 il Genovesato è stato annesso all'Impero napoleonico, ma diventerà ben presto suddito del re di Sardegna, cui il congresso di Vienna ha assegnato quel territorio. Compie i suoi studi prima nel paese natale e poi nel collegio di Alessandria, quindi si iscrive alla facoltà di giurisprudenza a Genova, che però di fatto non frequenta: rimasto orfano di padre, è infatti costretto, per motivi economici, a studiare privatamente a Gavi, sotto la guida dell'avvocato Agostino Pellegrini, giudice di quel mandamento: tuttavia si laurea regolarmente nell'ateneo genovese il 22 giugno 1836.

* Il testo che segue riprende in larga misura quello della voce *Desimoni, Cornelio* apparsa a mia firma in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406. A tale voce, dunque, rimando per quanto concerne le fonti e la bibliografia, aggiungendovi però alcuni ulteriori riferimenti: Archivio di Stato di Genova, *Università*, n. 1067; E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, *ad indicem*; G. PISTARINO, *L'opera storica di Cornelio Desimoni: da Gavi e dall'Italia feudale all'impero genovese d'oltremare*, in «Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere», s. VI, II (1999), pp. 381-402; M. QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/II), pp. 229-335; O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1870-1970*, *Ibidem*, pp. 523-564; D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29; D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148), pp. 145-166.

Dopo questa data, per vent'anni, le notizie sul suo conto sono estremamente scarse: in pratica sappiamo solo che nel 1844 si sposa con la conterranea Celestina Fegino; e che nel 1849 diventa assessore di Pubblica sicurezza, destinato a prestare servizio nel quartiere genovese di Portoria. Poiché stiamo parlando di un personaggio che diventerà un intellettuale di notevole caratura, sarebbe certo interessante conoscere qualche dettaglio della sua vita 'poliziesca', ma a ciò – per quanto mi consta – non soccorrono né documenti privati, né tantomeno le disordinate carte di polizia conservate nell'Archivio di Stato di Genova.

Certo, già durante questi anni la sua passione per la storia deve essere stata viva, se nel 1857 lo troviamo tra i fondatori della Società Ligure di Storia Patria, un organismo nato in odore di radicalismo politico e con umori anti piemontesi, ma anche dedito a solidi studi eruditi. Nell'ambito della Società Desimoni è impegnato, inizialmente, nella pubblicazione e illustrazione di un breve consolare genovese del Duecento e di numerose convenzioni tra Genova e Bisanzio nel XII secolo; quindi passa a studiare le iscrizioni liguri in epoca romana, e in particolare la Tavola di Polcevera. Presto si segnala, con l'amico Luigi Tommaso Belgrano, come una delle colonne della Società: Edoardo Grendi riconoscerà infatti che Desimoni e Belgrano ne sono «i veri animatori e trascinatori». Nel 1860 ne diventa consigliere, e nel medesimo anno viene chiamato a far parte della Regia Deputazione di storia patria di Torino.

Stando così le cose, Desimoni non può che rallegrarsi quando il ministero dell'Interno, proprio nel 1860, lo trasferisce all'archivio del Banco di San Giorgio, sia pure con la modesta qualifica di applicato straordinario (ma già due anni dopo raggiungerà quella di «segretario di II classe»). Arriva in quella sede contemporaneamente a Michele Giuseppe Canale, altro dei fondatori della Società di Storia Patria ed elemento di spicco – benché assai discutibile – della storiografia genovese; ma tra i due uomini non corre buon sangue, come dimostrano alcuni rancorosi giudizi del Canale stesso, secondo il quale Desimoni, «uscito da un ufficio poliziesco e fiscale, non poteva recare nella nuova assegnata carica nulla di utile e degno, ma le arti soltanto e le abitudini imparate ed esercitate nella prima»¹.

¹ D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria"* cit., p. 165.

A dispetto di tale parere, Desimoni nel nuovo incarico darà ottima prova; ricoprendolo, d'altronde, può non solo dedicarsi tranquillamente ai suoi studi, ma anche e soprattutto trovare ad essi continuo alimento. Perché, va detto sin d'ora, Desimoni appartiene a pieno titolo a quella categoria di ottimi archivisti-storiografi che in Italia annovera una lunga serie di nomi illustri quali, per stare a tempi vicini a noi, Ugo Tucci, Claudio Pavone, Marino Berengo o, ancor più recentemente, Carlo Bitossi.

Sempre nel 1860 – anno cruciale e vero spartiacque della sua biografia – Desimoni inizia una delle ricerche cardinali: quella relativa alle marche dell'Alta Italia, che lo impegnerà per il resto della vita, e i cui risultati comincia a leggere agli amici della Società Ligure di Storia Patria nelle adunanze del 1861 e del 1862. Ma già nel '61 è nata in lui la passione per gli antichi portolani: sempre nell'ambito della Società Ligure, egli propone la raccolta sistematica e l'illustrazione delle « carte marittime dei genovesi o fatte in Genova o che trattano di qualche parte ov'essi ebbero dominio », al fine di « avere una esatta lezione dei nomi, delle loro etimologie ed analogie e dedurne conseguenze non solo per la storia del progresso della geografia e della navigazione, ma anche per le storie municipali »². E sui portolani va rapidamente acquisendo vasta conoscenza critica, frutto anche di studi su quelli conservati nelle biblioteche di Firenze, Bologna e Parma.

Nel contempo lavora assiduamente all'interno dell'archivio di San Giorgio, enorme fondo che giace, disordinato ed inconsultabile, nel palazzo delle Compere. All'inizio del 1863 invia al ministero una relazione sulle vicende del Banco, unitamente a un progetto di riordino delle carte, che rappresenta il primo passo di una riorganizzazione che, come sappiamo, si è conclusa solo da poco grazie alla passione, alla competenza e all'enorme lavoro di Giuseppe Felloni.

Nel 1866 torna a Genova una parte dei documenti archivistici sottratti dai francesi in età napoleonica e poi rimasti per lunghi anni bloccati a Torino. Nel 1880 le carte di San Giorgio si ricongiungono con il gran corpo dell'archivio notarile e di quello governativo, e può dirsi che a questa data prenda forma, nella sua ricchezza, l'Archivio di Stato di Genova, entro il

² L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXII-MDCCCLXIV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», III (1864), p. CVII.

quale Desimoni percorrerà una lunga carriera, fino a 86 anni perché – come ha ricordato Geo Pistarino – «allora non esistevano limiti di età nel servizio»³: diventerà direttore nel 1884, archivista di prima classe e sovrintendente agli Archivi liguri nel 1890.

È un lavoratore instancabile, come testimoniano i molti documenti di suo pugno o compilati sotto la sua direzione che si conservano nell'Archivio di Stato genovese. A lui personalmente si deve la riorganizzazione di numerosi fondi e una ricca produzione di schede, relazioni, note, regesti, frutto di un'attività in cui la passione dello storico e quella dell'archivista si trovavano fuse, cementate anche da un forte patriottismo municipale tipico di tutto il gruppo fondatore della Società Ligure di Storia Patria. Come pure si deve a lui la nascita della scuola di paleografia all'interno dell'Archivio di Stato.

Nell'ambito di questa attività si situa anche l'attenzione dedicata ai documenti genovesi trafugati in età napoleonica, molti dei quali ancora a Parigi, dove Desimoni si reca nel 1883, rimanendovi a proprie spese per studiare, schedare e rivendicare all'Italia quelle carte, conservate in parte alla Bibliothèque Nationale, in parte depositate al ministero degli Esteri come *Fonds Génois*, di cui fino a poco prima in Italia si ignorava persino l'esistenza, pur essendovi tra esse pezzi di grande rilievo, come gli *Annali* di Caffaro, o gli otto *Libri iurium Reipublicae* che vengono a completare la serie di quest'opera e che Desimoni, il quale li ha individuati sin dal 1881, ha vanamente tentato di riportare in patria, interessandone il ministero della Pubblica Istruzione.

A partire dagli anni '70 si può dire che la fama di Desimoni sia ormai solida, estesa ben al di là dei confini liguri e di quelli burocratici del *cursus honorum* archivistico. Dal 1876 è vicepresidente della Società Ligure di Storia Patria, e il 10 aprile 1878 viene chiamato alla vicepresidenza della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino. Il 9 dicembre 1880 entra a far parte del Collegio dei dottori aggregati alla facoltà di Filosofia e Lettere dell'università di Genova, dove terrà corsi d'insegnamento negli anni successivi. Nel discorso pronunciato in seguito all'aggregazione riassume alcuni tratti salienti della sua concezione storiografica: la storia deve essere anche opera

³ G. PISTARINO, *Convegno «Cornelio Desimoni nel centenario della pubblicazione degli «Annali storici della città di Gavi»» (Gavi, 19 ottobre 1996)*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», CVIII (1999), p. 209.

letteraria, in cui l'erudizione ha un posto di rilievo, ma non può sostituirsi al racconto efficace; le speculazioni di filosofia della storia vanno rifiutate; grande rilievo viene dato alla ricerca filologica sui nomi, specie per le epoche povere di documenti (« lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici ... somministra criterii utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto del medio evo »⁴). Ma i documenti, legati sia alla ricerca archivistica, sia all'archeologia e allo studio degli oggetti, sono il fondamento principale della sua opera.

Sempre nel 1880 rappresenta la Società Ligure di Storia Patria al II Congresso storico di Milano; l'anno successivo partecipa al Congresso geografico internazionale di Venezia. Nel 1884 viene eletto delegato della Società Ligure presso l'Istituto storico italiano e diviene corrispondente della Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Nel 1885 e nel 1889 interviene al III e al IV Congresso storico, svoltisi rispettivamente a Torino e a Firenze.

Intanto collabora a numerose riviste e società scientifiche di prestigio quali le « Archives de l'Orient latin », la « Revue de l'Orient latin », l'« Archivio storico italiano », l'Accademia dei Lincei; e nel 1885 diviene corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino. Rapporti di collaborazione e di amicizia lo legano a molti studiosi italiani e stranieri di alto profilo, da Federico Sclopis a Michele Amari, da Georg Caro al conte Paul Riant, fondatore della Société de l'Orient Latin.

A sostegno di questa fama sta un lavoro di ricerca che, col volgere degli anni, è andato crescendo su molteplici fronti, tutti però convergenti verso la ricostruzione di una *histoire à part entière* – potremmo dire – di Genova nel Medioevo. In primo luogo, come s'è detto, l'hanno attratto le marche italiane e il loro sviluppo postcarolingio, studiato sulle tracce dell'« immenso Muratori »: un'indagine che accompagna Desimoni per circa un quarantennio, dalle prime relazioni alla Società Ligure sino alla seconda edizione, nel 1896, delle lettere *Sulle marche d'Italia e sulla loro diramazione in marchesati*.

⁴ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 8.

Nello studio sull'origine delle marche sorte nell'Italia occidentale tra il IX ed il X secolo e sulla loro suddivisione elabora una teoria presto divenuta classica, e che avrà notevole influenza sugli studi relativi al sorgere del Comune: «specialmente – annotava oltre settant'anni fa Vito Vitale, che di Desimoni era in certo senso un ideale continuatore (ma alcuni suoi giudizi verranno ripresi e approfonditi in tempi recenti da Edoardo Grendi) – in riguardo a quella che si è chiamata teoria delle origini signorili del Comune», cui Desimoni ha accennato fin dall'inizio dei suoi studi, «indicando nel consorzio dei discendenti della famiglia viscontile l'embrione della Compagna, l'associazione che dà luogo, che è anzi essa stessa il Comune»⁵, opinione ribadita poi dall'amico Belgrano. Ma su questi aspetti non posso che rinviare al contributo di Paola Guglielmotti e Giuseppe Sergi in questo stesso volume.

In secondo luogo vengono le ricerche sulla cartografia medievale, in particolare l'illustrazione dell'*Atlante idrografico Luxoro* compiuta col Belgrano nel 1867-69; ricerche proseguite negli studi sui cartografi genovesi, dei quali scopre originali o copie nelle biblioteche di Parigi e Londra; e in quelli sugli astronomi liguri del Medioevo e sulla strumentazione astronomica e marittima, nonché sui navigatori e scopritori: Colombo naturalmente, ma anche i fratelli Zenò, Giovanni Caboto, Giovanni da Verrazzano. Su questi temi rimando ai contributi di Corradino Astengo e Francesco Surdich, limitandomi ad accennare al fatto che, grazie alla sua competenza in materia, avrà un ruolo di grande rilievo all'interno della *Regia Commissione colombiana per quarto centenario della scoperta dell'America*.

Da altri punti di vista, poi, Desimoni andava esplorando il medioevo genovese e arricchendone la conoscenza: la storia della musica, su cui compose nel 1865 e nel 1872 due scritti, il *Saggio storico sulla musica in Liguria* e quello *Sulla storia della musica genovese*, entrambi rimasti inediti e pubblicati solo nel 1987 per la cura di Maurizio Tarrini, al cui contributo rinvio; l'epigrafia; la diplomazia pontificia, che secondo lui era «talvolta l'unico filo nel laberinto del primo Medioevo»⁶, come dimostrano i suoi fonda-

⁵ V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure alla cultura storica nazionale*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), p. LXII.

⁶ *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/I (1888), p. 11.

mentali *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria*, pubblicati nel 1888 sugli «Atti della Società Ligure di Storia Patria». E ancora: le ricerche sui trovatori liguri; o la pubblicazione di vari testi d'argomento genovese, tra cui in particolare, nel 1871, i documenti riguardanti la storia del commercio ligure col Brabante, le Fiandre e la Borgogna; e nel 1886 lo *Statuto dei Padri del Comune*.

Un posto particolare occupano gli studi sulla presenza dei genovesi in Levante, stimolati da una forte ammirazione per le loro imprese coloniali, come poi accadrà al giovane Roberto Lopez. In questo campo Desimoni ci ha lasciato importanti edizioni di fonti, specie notarili, e ricerche critiche che lo hanno reso celebre a livello internazionale. Su questo argomento lascio naturalmente il campo all'immensa competenza di Michel Balard; mi limito a ricordare che, per coltivare questi interessi, Desimoni studia per proprio conto il russo e altre lingue slave, così come in precedenza ha imparato a leggere il tedesco e il portoghese.

Di lunga durata è anche il suo interesse per la storia della legislazione, un campo nel quale non posso che rimettermi all'autorità di Vito Piergiovanni: almeno dal 1858 ha progettato una raccolta delle leggi genovesi anteriori al 1500, persuaso tra l'altro che possano rappresentare una sorta di modello cui ispirarsi per risolvere problemi legislativi e costituzionali contemporanei senza ricorrere ad esempi stranieri. Il progetto, interrotto e ripreso più volte, si realizzerà in parte nel tomo XVIII degli *Historiae patriae monumenta* dedicato alle *Leges Genuenses*, uscito nel 1901 per cura di Vittorio Poggi, dopo la morte dei primi curatori dell'opera – cioè appunto Desimoni e Belgrano.

Ma la passione forse più costante in lui è quella per la numismatica: ogni lavoro di riordino e inventariazione nell'archivio, infatti, lo accompagna con il metodico rilevamento di qualunque notizia sulle monete che i documenti possano fornirgli. Nascono di qui i diciassette saggi di numismatica storica pubblicati tra il 1874 ed il 1895, i cui materiali preparatori sono tuttora consultabili presso la biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, insieme con molti altri appunti di lavoro. Fondamentale, in questo campo, è la pubblicazione, nel 1890, delle *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814*, opera collettiva cui Desimoni permette una dotta introduzione sulla storia della monetazione genovese.

Ma i suoi studi numismatici vanno oltre il semplice intento descrittivo e classificatorio, peraltro ampliandosi via via dalle emissioni di Genova a

quelle delle colonie e dei dinasti liguri d'Oriente, dalle grandi collezioni private alle raccolte pubbliche indagate da Desimoni in varie città italiane, in Austria, in Germania. Perché egli non dimentica mai di essere anzitutto uno storico, ragion per cui la moneta gli interessa come fonte documentaria, come sussidio storiografico, non come oggetto di collezionismo o di curiosità erudita fine a se stessa. Della moneta, infatti, vuol conoscere prima di tutto il potere d'acquisto e le parità storicamente determinate, come dimostrano anche gli ultimi suoi scritti in materia: nel 1895 *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento nei secoli XII e XIII* (pubblicato nelle «Memorie dell'Accademia dei Lincei») e, nel 1898, la recensione (sul «Giornale Ligure») a uno scritto di Adolf Schaube nella quale si discute il ragguglio tra la lira torinese del Duecento e le monete attuali.

D'altronde già nel 1870 Desimoni ha scritto al marchese Adorno, il quale gli ha fatto inventariare e stimare la propria raccolta, che la sua valutazione ha valore puramente indicativo e non è una vera perizia, «essendoché io mi sono occupato della numismatica solo come oggetto scientifico». Ma per questo argomento rimando, ovviamente, al contributo di Monica Baldassarri.

Un accenno merita anche il suo interesse per la divulgazione e l'istruzione popolare, come dimostra nel 1896 la fondazione da parte sua, unitamente a un grande divulgatore come Federico Donaver, della rivista «L'educazione del popolo».

E veniamo a un'ultima tappa nella biografia di Desimoni, che nel 1896 pubblica gli *Annali storici della città di Gavi*: un tributo d'affetto alla sua città natale e anche un modo per chiudere idealmente il cerchio della sua esistenza, riprendendo un materiale – cito le sue parole – «cominciato a raccogliere fino dalla prima gioventù», ma «interrotto quasi perfettamente nei lunghi anni della virilità, distratta sempre da studi ed uffici di grave importanza». C'è in lui, ormai, una lucida consapevolezza dell'approssimarsi della morte:

«Questo dunque io lo tengo come il testamento civile e patrio che affido ai concittadini e potrebbe essere l'ultimo mio scritto, anzi è l'ultimo certamente in ordine alle ricerche erudite o scientifiche nelle quali mi sono lasciato avviluppare nel corso della vita, più d'una volta rimanendomi intaccata gravemente la salute. Tempo è oramai di riposare il mio sabato, di sacrare mente e cuore al Dio dei padri nostri»⁷.

⁷ C. DESIMONI, *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria 1896, pp. 283-284.

Negli ultimi tre anni di vita « il grave pondo dell'età » – com'egli stesso dichiara al momento della morte del diletto amico Belgrano – lo costringe « a declinare qualunque ufficio », anche se certamente non smette di studiare.

Si spegne a Gavi il 29 giugno 1899, lasciando alla città natale la casa paterna e il fondo annesso, da destinare a sede di un orfanotrofio femminile, nonché una porzione dei suoi molti libri, nucleo originario della locale Biblioteca civica. Il resto del suo ricco patrimonio librario – testimonianza evidente di una costante attenzione alla migliore storiografia dell'epoca – l'aveva suddiviso tra l'Archivio di Stato di Genova e la Società Ligure di Storia Patria, le due istituzioni entro le quali era principalmente trascorsa la sua vita di studioso.